

Intervista a Silvia Calabrò. Sarà consacrata nell'Ordo Virginum domenica 16 aprile

Una vocazione antica e contemporanea: senza



Le consacrate dell'*Ordo Virginum* di Como annunciano che il prossimo 16 aprile, il Domenica di Pasqua della Divina Misericordia, **Silvia Calabrò**, della parrocchia di Fino Mornasco, **riceverà la Consacrazione delle Vergini dalle mani del nostro Vescovo, Cardinale Oscar Cantoni, nella Chiesa Cattedrale, alle ore 15.00.** Abbiamo rivolto alcune domande a Silvia per conoscerla meglio: queste le sue risposte.

Chi è Silvia? Che cosa fai e quali sono i tuoi impegni?

«Sono Silvia e abito a Fino Mornasco. Dopo il liceo scientifico mi sono laureata in Agraria. Seguendo un grande desiderio di approfondire la mia fede, ho conseguito il Baccellierato in Teologia e sto concludendo la Licenza in Teologia Sistemática. Attualmente lavoro come insegnante di Religione Cattolica presso alcune scuole

superiori. Ho svolto per molti anni vari servizi nella comunità pastorale di Fino, Socco e Andrate e in questi ultimi due anni ho frequentato come servizio pastorale la parrocchia di Maccio. Sin da giovane, sono sempre stata molto vicina alle diverse proposte diocesane e da quando ho iniziato il cammino di formazione nell'*OV*, su indicazione del Vescovo, sto prestando il mio servizio al CDV nell'equipe diciottenni dove in questi anni ho avuto il piacere di conoscere e condividere esperienze con ragazzi e ragazze che ancora oggi si interrogano sulla loro vita».

Come hai conosciuto l'esperienza dell'Ordo Virginum?

«Ormai al quarto anno di teologia è arrivata la proposta dell'*Ordo Virginum* da parte del parroco di Fino Mornasco, che mi ha seguito sin da ragazzina. Una realtà che avevo già incontrato nella figura di alcune

consacrate. Con meraviglia ho scoperto la sua corrispondenza con ciò che sentivo più vicino alla mia vocazione e che non riuscivo a ritrovare nelle altre forme di consacrazione: l'aspetto pubblico, l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa e poter vivere nel mondo portando il vangelo a chiunque condivida con me la realtà quotidiana: lavoro, studio, pastorale, comunità e società. Inoltre, essendo sempre vissuta nella realtà parrocchiale e diocesana, sentivo questo legame in modo prevalente. Così ho scoperto che questa vocazione riesce a conciliare due anime (attiva e contemplativa; totalmente di Dio e in relazione profonda anche con il mondo)».

Come è maturata la tua vocazione?

«Tutto è iniziato a poco più di vent'anni. In modo sorprendente il Signore ha fatto sorgere in me la domanda di una scelta di vita che fosse diversa da quello che fino a

Pastorale della Famiglia/1. A colloquio con i coniugi Lissi, co-direttori per 5 anni e mezzo

Nei giorni scorsi il Vescovo Oscar ha confermato **don Maurizio Mosconi** direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia e ha nominato i coniugi **Alberto Tosato e Michela Vaninetti** co-direttori del medesimo Ufficio per le province di Como, Lecco e Varese e i coniugi **Riccardo Speziale e Loretta Cerutti** co-direttori del medesimo Ufficio per la provincia di Sondrio. Abbiamo rivolto alcune domande sia a **Sara e Daniele Lissi**, che hanno ricoperto l'incarico di co-direttori dell'Ufficio famiglia, per tracciare un bilancio di questi anni, che ai nuovi nominati (*nella pagina accanto*). Ricordiamo che **suor Adele Mattioni** prosegue la collaborazione nel direttivo. **Se dovete descrivere con tre parole gli anni in pastorale familiare quali scegliereste e perché?**

«Ci metti in difficoltà con la scelta di sole tre parole: tanta ricchezza, tanta gioia, tanti volti, parole... Ci proviamo, con tre parole "plurali" che vogliono sottolineare come non ci siamo dedicati in modo astratto alla "famiglia" ideale, ma a famiglie concrete e reali, con i loro sogni, le loro paure, le loro vite. La prima è **relazioni**. Abbiamo incontrato tante persone, tante coppie hanno risposto positivamente al nostro tentativo di coinvolgimento nella Commissione diocesana di pastorale familiare, amicizie profonde sono nate. Ricordiamo con affetto durante il tempo del *lockdown* le lunghe videochiamate con i compagni di viaggio della commissione. Abbiamo nel cuore gli incontri con coppie "non convenzionali" che tanto ci hanno donato! La seconda è **corresponsabilità** (al plurale). Anzitutto in un rapporto intenso, di profonda stima reciproca e di affetto con i sacerdoti con cui abbiamo condiviso il cammino: don Luigi, don Roberto, don Maurizio. In secondo luogo con i membri della commissione: abbiamo creato quattro equipe di lavoro su ambiti pastorali differenti, dando ad ogni gruppo libertà di azione dopo aver condiviso le coordinate di indirizzo. Certamente alcune decisioni sono state prese dai direttori, ma il lavoro è stato portato avanti insieme in uno spirito sinodale di collaborazione concreta. La terza è **processi**. Abbiamo cercato di avviare processi nuovi, anzitutto nel metodo, di aprire piste inusuali, di non fare per forza "quello che si è sempre fatto", di aprire gli orizzonti della pastorale familiare. Speriamo di esserci in parte riusciti, certamente chi verrà dopo di noi potrà raccogliere le nostre seminazioni».

Come sono cambiate le famiglie (pensiamo anche allo *choc* del Covid) e in che modo la Pastorale le ha accompagnate? Senza dimenticare che



occuparsi di famiglia è un cammino di continua contaminazione...

«Cinque anni e mezzo fa, quando abbiamo iniziato il nostro servizio, *Amoris Laetitia* era stata pubblicata da poco più di un anno: per noi è stata una fortuna avere una "guida" che ci invita ad osservare in modo aperto e *in progress* le famiglie. In questi anni sicuramente le famiglie sono cambiate, come siamo cambiati un po' anche noi. Abbiamo vissuto il tempo della pandemia chiusi in casa e aperti soltanto ai nostri *smartphone* e ai *social*: da una parte certamente il grande desiderio di rivedersi, riabbracciarsi e fare delle cose insieme si è scontrato, non possiamo negarlo, con la pigrizia di uscire e la difficoltà di non ricominciare per ritornare semplicemente a quello che c'era prima, ma di doversi reinventare nelle relazioni. Dopo l'esperienza che abbiamo vissuto a livello sociale sia di Chiesa osserviamo che le famiglie si sentono nella carne quello che possono avere vissuto in termini di ferite, di dolori, di perdite, di lutti, ma anche di tempo "guadagnato" in coppia e con i figli. Per molti potrà esserci la gioia di aver avuto più tempo in famiglia e di conseguenza il desiderio di non perdere questa ricchezza; per altri, come anche per gli adolescenti, la vicinanza forzata è stata fonte di frustrazioni, stress e paure. Certamente in questi anni sono cambiati i giovani che desiderano sposarsi: i "fidanzati" non esistono praticamente più, sempre più ragazzi convivono, magari sono già sposati civilmente e anche genitori. Non è per forza una situazione negativa o peggiore: con che occhi li guardiamo? Con quelli del "pre-giudizio" o con quelli "vocazionali" di Gesù, che cercano di valorizzare la loro storia d'amore che potrà diventare sacramento (segno visibile dell'Amore)? Se saremo in grado di vedere i semi di vangelo nelle loro vite, restando accanto a loro e accompagnandoli, capiremo con quale rinnovata consapevolezza si accostano al matrimonio... Questo è il senso del progetto che intende rinnovare i percorsi in preparazione alle nozze e che nei prossimi mesi sarà presentato».

Ci sono episodi, momenti, situazioni che avete vissuto che vi sono rimasti nel cuore e che in qualche modo potete dire che vi hanno cambiato?

«Dovremmo citarne tantissimi... Sicuramente l'esperienza Artigiani dell'amore, con la quale abbiamo "raccontato" *Amoris Laetitia* in vari punti della diocesi: abbiamo voluto che fossimo noi famiglie, noi coppie a presentare la gioia dell'amore, unendo i contenuti alla testimonianza di vita, uno stile che poi abbiamo cercato di portare avanti in tutti i momenti formativi. Altra esperienza fondamentale è stato il periodo iniziale del sinodo, la Commissione sinodale *Misericordia e famiglia*: mettersi in ascolto insieme della Chiesa, con tanto desiderio di rinnovarsi e quindi anche di cercare di essere lievito di cambiamento... Ecclesiale in tutti i sensi! Questi cinque anni sono stati anche formativi, ad intra (con la scuola regionale di pastorale familiare vissuta con quattro coppie della nostra diocesi) e ad extra, con giornate con gli accompagnatori dei percorsi in preparazione al matrimonio e quelle sul tema delle fragilità familiari e i percorsi di accompagnamento delle coppie separate, divorziate e in nuova unione. Il tempo durante il covid lo ricordiamo con particolare trasporto, perché ci ha permesso di portare il vangelo nelle case anche in una situazione in cui tutto sembrava molto più difficile. Eppure per un anno tante famiglie hanno "spezzato la parola" (*#RESTAINASCOLTA* e *#devoFERMARMiA CASAtua*) commentando il vangelo della domenica con un taglio familiare e sponsale... un'esperienza a nostro parere profetica! E ringraziamo tutte le coppie che si sono messe in gioco... Tra le altre iniziative *#unCUOREcheASCOLTA* è stato un "luogo virtuale", spazio telefonico di ascolto delle persone nel tempo del *lockdown*: un primo contatto con volontaria era poi gestito in tandem con i consulenti e alcuni sacerdoti che si erano resi disponibili. Per tanti motivi è stata un'esperienza ecclesiale e visionaria, anticipatrice della proposta dei Ministri della compassione

contenuta nel *liber sinodalis*. Non possiamo infine dimenticare l'esperienza dell'Incontro Mondiale delle Famiglie che è stato vissuto lo scorso anno da noi in presenza a Roma come delegazione regionale ma anche in diocesi, a Morbegno, organizzato con uno sforzo enorme da tutta la commissione. Con le otto serate online di preparazione l'esperienza non è stata solamente un evento, ma l'occasione per riprendere il cammino, desiderosi di incontrarsi e di testimoniare la bellezza dell'amore e la trasversalità dell'impegno delle famiglie nella Chiesa, che si deve concretizzare anzitutto nel rendere più familiari le nostre comunità».

Cosa augurate a chi "arriva"?

«L'augurio si rivolge a coppie che non sono "in arrivo", ma che già lavorano nella pastorale familiare con impegno da anni e che in questi ultimi mesi insieme a noi hanno vissuto una bellissima esperienza di sinodalità: abbiamo infatti cercato di curare il passaggio di consegne, gestendo - insieme a Alberto e Michela, Riccardo e Loretta, suor Adele e don Maurizio - l'organizzazione della Commissione diocesana nonché la definizione di quelli che dovevano essere gli indirizzi, i desideri e i sogni senza dimenticare le perle di ciò che abbiamo vissuto in questi anni. Secondo noi è una bella testimonianza anche per la Chiesa di Como: **non è facile mettere d'accordo otto teste, ma è anche vero che è la sfida partecipativa e sinodale di questo tempo**, quella che permette di fare le cose non calate dall'alto, ma desiderate, pensate e progettate insieme. Sì, è la sfida della progettazione, del metterci la testa in tanti: se è vero che è più difficile è anche vero che le cose vengono molto meglio e hanno sicuramente un futuro più prospero, perché lo Spirito Santo soffia dentro tante vite e soprattutto dentro le relazioni tra le nostre vite... Quindi l'augurio è quello di vivere anzitutto un'esperienza di Chiesa e poi che questa esperienza di comunione possa essere segno e strumento a servizio delle famiglie della diocesi per renderle sempre più soggetti protagonisti della pastorale. Quello che abbiamo respirato in questi anni, anche in relazione all'incarico regionale che porteremo avanti ancora per quasi quattro anni, è quello di una Chiesa che si apre al confronto e al cammino con altre Chiese sorelle, nutrendosi della ricchezza di altre diocesi e offrendo in dono le proprie perle. Auguriamo infine che questo impegno possa portare, come lo è stato per noi, anche a prospettive inattese, ad allargare gli orizzonti e a farsi scompigliare dallo Spirito, per riuscire a guardare anche a frontiere di annuncio sempre più radicalmente evangeliche».

In Cattedrale alle 15.00. Un giorno di festa per la diocesi e tutte le consacrate paure, Dio porta a compimento la nostra vita

quel momento avevo pensato e desiderato: una laurea, il lavoro e la famiglia. Dopo alcuni anni di riflessione e accompagnamento, attraverso i percorsi vocazionali diocesani, ho scelto di conoscere l'esperienza dell'Ordo Virginum».

Quanto, secondo te, è attuale questa vocazione così antica nella Chiesa dell'oggi?

«Penso che L'OV, anche se fonda le sue radici nell'antichità della Chiesa, sia una forma di vita che ha in sé stessa la forza che permette a questa vocazione di essere attuale e di rispondere alle esigenze del nostro tempo. Essa è immagine della Chiesa Vergine e Sposa che nel corso dei secoli vive incarnata nel mondo per essere presenza viva della Sua Misericordia. L'ordo è come una lucerna, che pur piccola, risplende di una luce divina. Vivere fianco a fianco delle persone permette di

condividere con loro il cammino quotidiano della vita».

In che modo la consacrazione ti accompagnerà nella sua quotidianità: nella vita di tutti i giorni, nel lavoro, ma anche nella vita da consacrata?

«La mia vita in quanto consacrata si innesca in una vita stabile a servizio di Cristo e della Chiesa diocesana vivendo nel mondo. Il punto di partenza delle mie giornate nasce dal sentirmi prima di tutto come «figlia» della Chiesa che vive dissetandosi e nutrendosi ogni giorno dalla Fonte di Vita che si dona nella preghiera della liturgia delle ore, nella Parola, nell'Eucarestia e nell'adorazione. In questo modo potrà vivere l'essere sposa, madre e sorella in qualsiasi realtà il Signore mi chiamerà a vivere nel lavoro, nella comunità dove vivo e dove svolgo impegni pastorali, nella relazione con la mia famiglia di origine e

con le altre sorelle dell'Ordo Virginum».

Cosa ti senti di dire ai giovani in cammino, rispetto al discernimento vocazionale... e questo può anche "fare paura"?... come vivere il tempo delle scelte?

«La chiamata è qualcosa di molto personale, così come il percorso che ognuno deve compiere per comprenderlo e seguirlo. Tutto nasce come risposta a una chiamata posta come seme di Amore e di Grazia nel cuore di ciascuno. Qualsiasi vocazione essa sia, l'importante è riconoscere quel Dio, Trinità Misericordia, che ti ama, ti chiama e ti perdona e ti chiede sempre una libera risposta alla Sua chiamata. Penso che gli elementi base di una scelta si possano sintetizzare in una frase: una scelta ponderata, condivisa con chi ti accompagna, ma decisa e decisiva per la vita. Solo queste scelte possono costruire la nostra storia e ci collocano nel mondo e nella Chiesa

decidendo cosa vogliamo essere per noi e per gli altri. La vocazione non è qualcosa di esclusivo per qualcuno, tutti siamo chiamati a scelte definitive nella nostra vita a partire dalla scelta degli studi. Essa si esprime in diverse forme (consacrati, sposati, sacerdoti, ecc...) portando a compimento nel corso della vita la chiamata comune del battesimo. I consacrati non sono super-eroi, ma sono persone normali che scelgono di dedicare tutta a vita a Dio e alla chiesa con i loro carismi e i loro limiti. Per seguire Cristo non è necessario essere perfetti, ma solo lasciarsi amare da colui che è l'Amore. Se può essere utile, personalmente mi ha sempre aiutato molto la frase che disse Giovanni Paolo II ai giovani: *non abbiate paura. Cari giovani, siate certi che il Signore non tradisce le sue promesse e porta a compimento in modo splendido la nostra vita*».

testi raccolti da ENRICA LATTANZI

Pastorale della Famiglia/2. Intervista a Michela&Alberto e a Loretta&Riccardo Famiglia, quotidiano Magnificat di speranza



MICHELA E ALBERTO

Quali sfide e impegni intravedete nel vostro percorso?

«Sfide e impegni - dicono ancora i coniugi Tosato -: non c'è sfida senza impegno e non c'è impegno senza sfida! Ci sembra di intuire che in questo tempo così complesso, sia sempre più necessario provare ad

Con quale spirito avete accolto la chiamata a co-direttori dell'Ufficio famiglia?

«Con sorpresa e gratitudine - rispondono Michela e Alberto Tosato - Sorpresa perché non ce lo aspettavamo, gratitudine perché qualcuno e Qualcun Altro si sta fidando di noi e di questo non possiamo fare altro che esserne riconoscenti in un grazie che affidiamo a Dio. Lungo il cammino, prima personale e poi di coppia, abbiamo ricevuto molto dall'esperienza vissuta di Chiesa: in parrocchia, in "zona" e poi in diocesi. Forse, ora, è arrivato il tempo di provare a "restituire" un po' di tutto quel bene ricevuto. Questa "chiamata" arriva proprio in prossimità dei nostri primi dieci anni di matrimonio: anni in cui il Signore ci ha custoditi e accompagnati; anni di salite e di discese; anni di relazioni autentiche cresciute condividendo la Parola e la vita. Oggi ci sembra di cogliere che quel "sì", pronunciato davanti a Dio e alla comunità intera, ci chieda di essere "ripetuto e rinnovato", facendo spazio alla creatività del soffio dello Spirito, accogliendo con gioia questo servizio nella Chiesa e per la Chiesa. Non nascondiamo di vivere anche un certo senso di timore e preoccupazione. Consapevoli di tanti nostri limiti, ci incamminiamo in punta di piedi, con entusiasmo e disponibilità, con il desiderio grande di provare a vivere e annunciare il Vangelo della vita. Per tutto il resto ci affidiamo alla Sua Misericordia!».

essere segno dell'Amore, accogliendo e sostenendo la sete di Dio che abita tante famiglie delle nostre comunità, attraverso un ascolto attento che piano piano, possa raggiungere tutti. Con pazienza, delicatezza, ma anche con una certa decisione. Nel tempo sarà necessario fare anche scelte e pensare iniziative, non rivoluzionarie, ma orientate ad innescare processi, che tengano conto dell'oggi che la famiglia vive, con uno sguardo benevolo e non giudicante, per gustare in pienezza questo "cambiamento d'epoca" per vivere una pastorale missionaria che esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del sì è sempre fatto così (EG 33) tenendo anche conto di quanto emerso dal recente sinodo diocesano e da quello universale che la Chiesa intera sta vivendo. Sappiamo di non essere soli. Oltre a don Maurizio, Loretta e Riccardo, suor Adele, siamo certi di poter contare anche sulla disponibilità e generosità di altre coppie di sposi che come noi sono impegnate in questo servizio per la pastorale familiare, alle quali va il nostro grazie per la loro preziosa testimonianza appassionata».

Cosa significa, oggi, "fare" pastorale familiare?

«Proviamo a rispondere alla domanda con una certa emozione - dicono Loretta e Riccardo Speziale - ma anche con la serenità che ci arriva da una frase ascoltata alcuni anni fa, che con il tempo abbiamo fatto nostra, "Dio non chiama le persone

capaci ma con la sua grazia rende capaci le persone che ha chiamato". Ci sentiamo inoltre sostenuti anche dal cammino fatto nella Chiesa che ci ha donato incontri con tante persone speciali e situazioni preziose per la nostra crescita personale, di sposi e di famiglia. "Fare" pastorale familiare oggi ci chiama ad un approccio nuovo ad un mondo complesso e, allo stesso tempo, delicato. Affrontare le tematiche familiari significa guardare le tante facce di una realtà multiforme con occhi nuovi, una questione di sguardo! Uno sguardo innanzitutto di gratitudine per la nostra storia. Una storia che si confronta anche con i nostri limiti, le nostre debolezze e le nostre fragilità. Così la realtà familiare, qualunque sia la situazione, non è da vedere secondo un modello di perfezione. Pensiamo quindi ad una pastorale familiare agganciata al quotidiano, alle ferite ed ai problemi delle persone. Concretamente vuol dire sostenere le famiglie, camminare insieme con gioia ed entusiasmo per cogliere il significato della vita condivisa e l'apertura ad una Grazia che non lascia indietro nessuno. Vuol dire accompagnare, dare tempo e fiducia, ascoltare e non giudicare, non solo concetti ma anche "donare" qualcosa di sé stessi. Vuol dire anche dialogare con gli altri uffici diocesani per una pastorale sempre più integrata e prossima all'intero ciclo della vita familiare. Tutto questo ci chiama ad un cambiamento

e a passare dalla dimensione del fare a quella dell'essere, con la fiducia che l'azione pastorale, sia che operi nella dimensione della riflessione e del discernimento, sia che si realizzi con azioni concrete, è sostenuta dalla certezza che il Vangelo abita ed illumina gli spazi imperfetti delle famiglie e che lo Spirito opera attraverso noi».

Cosa dire a chi vi consegna il testimone e alle famiglie?

«Nei confronti di Sara e Daniele con don Roberto sorge spontaneo un sentimento di profonda gratitudine per quanto hanno fatto con passione, dedizione, competenza e tanta disponibilità - concludono gli Speziale -: in loro abbiamo colto entusiasmo, capacità relazionali e desiderio di mettersi in gioco; nel tempo della pandemia e del distanziamento forzato si sono prodigati per "restare connessi" e valorizzare l'impegno di ciascuna delle équipes che formano l'ufficio, facendoci sentire vicini in una diocesi geograficamente vasta. Quindi diciamo: "Grazie di cuore per la vostra testimonianza di ascolto! E buon cammino per ciò che ancora siete chiamati a vivere e a donare!". Con le famiglie della diocesi desideriamo innanzitutto condividere un tratto di strada, certi che camminando si aprono orizzonti; insieme a loro vorremmo trovare la giusta dimensione per valorizzare la famiglia come soggetto e non come oggetto di pastorale. Ci sta a cuore metterci in ascolto per raccogliere cosa loro hanno da dire e da chiedere. Ci sembra poi bello ricordare, per farlo sempre più nostro, il mandato del nostro vescovo Oscar a conclusione dell'incontro a Morbegno lo scorso giugno, per la festa mondiale delle famiglie: *Scrivete il Magnificat della vostra famiglia, segno di comunione e speranza, non con gesti straordinari ma nell'ordinario di tutti i giorni*».



LORETTA E RICCARDO